

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I lavoratori occupano la LEO contro i 345 licenziamenti

(A pag. 4 le notizie)

Con relazioni di Togliatti, Longo e Colombi

Oggi riunito il Comitato centrale del P.C.I.

Nuovo accordo di distensione

URSS e USA riducono insieme la

produzione di uranio per le H

L'annuncio di Johnson

WASHINGTON, 20. Il presidente Johnson ha annunciato oggi, nel preannunciato discorso al banchetto annuale dell'Associated Press, a New York, l'impegno di effettuare nel prossimo quadriennio « concrete riduzioni » della produzione di materiali fissili per uso bellico, le quali, unite a quelle già apportate, determineranno una diminuzione del 25 per cento della produzione di plutonio e del 35 per cento nella produzione di uranio arricchito. Con ciò, gli Stati Uniti porteranno la loro produzione di materiali fissili militari, attualmente in eccesso, « al livello dei loro bisogni » e « ridurranno la tensione internazionale pur mantenendo tutta la potenza che è loro necessaria ».

« Sono lieto di dire — ha aggiunto Johnson — che il presidente Krusciov mi ha ora lasciato capire che intende muovere un passo nella stessa direzione ».

Il capo della Casa Bianca ha anche affermato di vedere nei rapporti tra Est e Ovest « nuovi stimoli e nuove realtà », i quali consentono di sperare che la ricerca della pace « sia interesse dell'Unione Sovietica non meno che interesse nostro ».

« La nostra posizione — ha detto a questo proposito — è chiara. Noi discuteremo qualsiasi problema, daremo ascolto a qualsiasi proposta, perseguiremo qualsiasi accordo, adotteremo qualsiasi misura capace di diminuire le prospettive di una guerra, senza peraltro sacrificare gli interessi dei nostri alleati o la nostra capacità di difendere l'alleanza occidentale contro un possibile attacco ».

Johnson aveva iniziato il suo discorso, prevalentemente dedicato a temi di politica estera, affermando che l'azione americana sul piano mondiale si basa su cinque « principi collaudati »: la costruzione e il mantenimento di « una potenza militare senza eguali », la determinazione di usarla per contrastare « gli sforzi comunisti miranti alla dominazione mondiale », l'incoraggiamento ad una « ripresa di forza » dei « nostri alleati occidentali », l'assistenza ai paesi in via di sviluppo e la « ricerca della pace » (in particolare, nel campo della riduzione degli armamenti e della diminuzione dei rischi di guerra).

Conforme a questi principi, secondo il presidente, è la politica di intervento militare in Asia. Gli Stati Uniti « continueranno a combattere contro i guerriglieri del Viet Cong fino a quando il Viet Nam del sud avrà bisogno di aiuto », convinti che « nessuna soluzione negoziata sia possibile fino a quando i comunisti sperino di conseguire la vittoria con la forza ».

Analogamente, le relazioni con la Cina « non possono migliorare fino a quando Pechino perseguirà i principi della lotta armata e predicherà la violenza ». « Alcuni — ha detto su questo punto Johnson — profetizzano che la nostra politica cambierà. Ma non spetta a noi riprendere in esame le nostre opinioni sulla Cina, bensì sono i cino-comunisti che devono rivedere la loro visione del mondo. D'altra parte, nessuno può avere dubbi sui nostri inalterabili impegni per

La decisione annunciata a Mosca e a Washington - Anche la Gran Bretagna si assocerà all'accordo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20. Krusciov ha annunciato questa sera una notevole riduzione nella produzione sovietica di quei materiali fissili (plutonio e uranio 235) che costituiscono l'essenziale fondamentale delle armi nucleari. Una dichiarazione simile veniva fatta contemporaneamente a Washington dal presidente Johnson. Un impegno analogo sarà assunto domani dal primo ministro Home a Londra dove questa sera il portavoce del Foreign Office ha dichiarato che è stata appositamente convocata la Camera dei Comuni per ascoltare la dichiarazione del premier sulla riduzione della produzione dei materiali fissili.

Questa decisione concorde delle tre potenze atomiche è stata presentata e salutata subito come un nuovo gesto importante per quella progressiva frenata della corsa agli armamenti che è cominciata nell'estate scorsa con la firma del trattato di Mosca sulla proibizione degli esperimenti atomici.

Tra le misure pratiche con cui l'URSS opererà la contrazione della fabbricazione degli esplosivi nucleari. Krusciov stesso ha presentato in questo ordine:

1) arresto immediato della costruzione di due nuovi grossi reattori atomici destinati alla produzione del plutonio; 2) riduzione so-

Giuseppe Boffa
(Segue in ultima pagina)

Colpo di scena nel Laos

Suvanna Fuma resta premier

A Palazzo Brancaccio LA MANIFESTAZIONE IN ONORE DI GRIMAU



Ieri sera, a Palazzo Brancaccio, in Roma, ha avuto luogo una manifestazione antifranca, patrocinata da cinque riviste culturali. Hanno parlato Alberto Carocci, Enrique Agnolotti, Trombadori, Giancarlo Vigorelli. Angela Grimau ha rivolto al folto pubblico un saluto che è stato accolto con un lungo affettuoso applauso.

Contro la « privatizzazione » voluta dai monopoli

Trecentocinquanta navi bloccate ieri nei porti

Decisa risposta operaia all'attacco padronale - Il « piano » governativo e le autonomie funzionali

I trentamila portuali italiani hanno scioperato ieri in tutti i porti, compresi quelli minori. Ancora una volta, in sostanza, l'attacco padronale (pilottaggio dalle aziende a partecipazione statale) contro i salari e i livelli di occupazione della categoria è stato respinto con forza e decisione. Monopoli e Italsider, infatti, con le « autonomie funzionali » non tendono solo a impadronirsi di fatto dei porti, ma a distruggere i diritti acquisiti dai lavoratori attraverso le loro organizzazioni, per il ripristino della « libera scelta » e quindi per un incontrollato sfruttamento del personale adibito alle operazioni portuali.

Naturalmente, Confindustria e Finsider, nelle note

Spiega e in tutti gli altri porti, compresi quelli minori. Ancora una volta, in sostanza, l'attacco padronale (pilottaggio dalle aziende a partecipazione statale) contro i salari e i livelli di occupazione della categoria è stato respinto con forza e decisione. Monopoli e Italsider, infatti, con le « autonomie funzionali » non tendono solo a impadronirsi di fatto dei porti, ma a distruggere i diritti acquisiti dai lavoratori attraverso le loro organizzazioni, per il ripristino della « libera scelta » e quindi per un incontrollato sfruttamento del personale adibito alle operazioni portuali.

Naturalmente, Confindustria e Finsider, nelle note

I pensionati manifestano domani a Roma

Una grande manifestazione nazionale di pensionati, a cui prenderanno parte delegazioni di tutte le regioni italiane, avrà luogo domani, alle 9,30 in Roma, a piazza SS. Apostoli, per iniziativa della Federazione aderente alla CGIL.

La manifestazione concluderà la prima fase delle proteste della categoria, attuale in tutta Italia, per l'aumento delle pensioni e la riforma del pensionamento. Su questi obiettivi parleranno nel corso della manifestazione il sen. Umberto Fiore, segretario generale della Federazione pensionati, e l'on. Luciano Lama.

Non si sa ancora se egli ha accolto le richieste dei rivoltosi (escludere il Pathet Lao dal governo) o se il colpo di stato è fallito

VIENTIANE, 20. Il colpo di stato nel Laos non ha raggiunto i suoi obiettivi, che erano quelli di rovesciare il governo presieduto dal principe Suvanna Fuma; o per meglio dire, non li ha ancora raggiunti. La situazione infatti è ben lungi dall'essere chiarita, anche se la drammaticità iniziale degli avvenimenti si è alquanto sgonfiata.

Fino a questa mattina il principe Suvanna Fuma era praticamente prigioniero delle truppe del generale Kouprasit Abhay, capo della rivolta militare. Era confinato nella sua villa di Vientiane, vigilata da sentinelle armate di tutto punto che impedivano l'accesso a chiunque non fosse munito di un lasciapassare rilasciato da Kouprasit Abhay. È qui che si è verificato il colpo di stato. Sui propositi di questo colpo di stato, i rappresentanti della commissione internazionale di controllo dell'armistizio (un indiano, un polacco e un canadese) si erano recati alla villa per conferire con Suvanna Fuma. Li accompagnavano due giornalisti, che hanno riferito la scena. Tutti sono stati fermati davanti al cancello, e Suvanna Fuma ha potuto parlare con loro soltanto dal balcone, gridando per farsi sentire. Ha detto loro che non potevano entrare; che egli si considerava ancora primo ministro, e che non aveva alcuna intenzione di dimettersi. Poi è arrivato anche l'ambasciatore americano, Unger, che gli ha letto, sempre urlando per farsi sentire, il messaggio di appoggio del Dipartimento di Stato.

A questo punto il colpo perdeva qualcosa del suo carattere militare, per assumere un aspetto più politico e di negoziato. Il principe Suvanna Fuma, del quale non si sapeva se fosse in libertà o se ancora fosse prigioniero, lasciava la villa e si recava all'aeroporto, da dove partiva per Luang Prabang per conferire con il re. Lo accompagnavano sia il generale Fumi Nosavan, vice-primo ministro e capo delle forze di destra che fanno parte della coalizione governativa (il quale fino a stamattina non si era fatto vivo) e due dei generali ribelli, Kouprasit Abhay e Siho.

Che cosa Suvanna Fuma, il re e i generali ribelli si siano detti non è stato reso noto. Ma si sa che i ribelli avevano chiesto a Suvanna Fuma di ripartire il governo in modo da escluderne le forze di sinistra del Pathet Lao, e di costituirlo soltanto con esponenti della destra e dei neutralisti di destra (i neutralisti sono anch'essi divisi in due fazioni). L'alternativa, ad un rifiuto di Suvanna Fuma, sarebbe stata la sua definitiva deposizione, e la sua sostituzione con Phoui Sananikone, politicamente di destra, zio di Kouprasit, ed a suo tempo molto gradito agli americani.

Questa versione viene accreditata soprattutto a Bangkok, il cui governo ha messo l'esercito in stato d'allarme nelle zone ai confini con Laos. A Bangkok, dove si è sempre sperato in un defestramento di Suvanna Fuma, si è rivelato anche che poco dopo il colpo di stato all'aeroporto di Vientiane

Tutto a posto?

Con una dose di disinvoltura davvero ragguardevole la stampa americana e filo-americana ha annunciato ieri che il « colpo » dei generali fascisti nel Laos è rientrato e che la situazione è « tornata alla normalità », grazie alla pronta presa di posizione del governo di Washington, « appoggiata » dalla Gran Bretagna e dalla Francia. Ma bisognerebbe essere davvero ingenui per accettare questa comoda versione dei fatti.

La « sconfessione » del putsch, nei termini in cui è stata fatta dal Dipartimento di Stato, rappresenta effettivamente un fatto nuovo nella prassi dei dirigenti americani. Ma essa è giunta dopo, e non prima, della dichiarazione fatta dall'Unione Sovietica e dalla Gran Bretagna, co-presidenti della conferenza di Ginevra, a sostegno del governo di contenzione; dopo la protesta della commissione internazionale di controllo dell'ONU; e dopo che la Cambogia aveva espresso il suo più vivo allarme per le conseguenze del colpo di Vientiane sulla situazione internazionale.

In secondo luogo, c'è da chiedersi come mai i generali di Vientiane abbiano potuto equivocare, se si ammette che l'iniziativa è stata loro — sulle intenzioni dei loro protettori. E, a conti fatti, appare chiaro che essi non avevano poi tutti i torti. Nella scorsa giornata di domenica, non era forse il segretario di Stato americano, ospite dei loro colleghi di Saigon, intento a proclamare, per l'ennesima volta, l'impossibilità di una soluzione neutrale, l'appoggio totale del suo governo ad una politica di guerra civile contro « i comunisti », la necessità di lavorare « affinché il regime comunista di Hanoi scompaia »? Nella vicina Cambogia, non lavorano forse gli Stati Uniti a minare la politica di neutralità di quel governo, uscito anch'esso dalla conferenza di Ginevra? E, nello stesso Laos, l'appoggio americano alla politica di Ginevra non è soggetto, ormai da tempo, agli alti e bassi della politica kennediana?

E questa « normalità » cui si è tornati nel Laos? Ci auguriamo di no. Ma non si può non rilevare che quando un primo ministro viene estromesso con le armi alla mano e, successivamente, reinsediato da coloro che lo tenevano prigioniero, le cose sono ben lungi dall'essere in ordine, e non sono neppure « al punto di prima »; tanto è vero che i generali, insieme con le scuse, porgono la richiesta di un governo a due, senza le forze popolari.

La fulminea crisi laotiana, insomma, non fa che confermare la necessità che la politica americana abbandoni chiaramente la strada pericolosa su cui si è avviata in Indocina, e che quanti — come il governo italiano — mantengono nei confronti di essa un atteggiamento di equivoca solidarietà, prendano pubblicamente posizione, come altri governi, loro alleati nella NATO, hanno già fatto.

Verso l'aumento dell'elettricità industriale Niente « ora legale » La polemica sulle posizioni di Fanfani

Si riunisce oggi a Roma, per proseguire i lavori domani e dopodomani, il Comitato centrale del P.C.I. L'ordine del giorno, attorno al quale s'è già appuntato un largo interesse della stampa, reca al primo punto la questione agraria (« Impegno del P.C.I. per le lotte nelle campagne per la riforma agraria e una nuova maggioranza ») relatore Arturo Colombi; il secondo punto (relatore Togliatti) riguarda « l'unità del movimento operaio e comunista internazionale ». Al terzo punto all'ordine del giorno (relatore Luigi Longo) il CC discuterà la « ratifica delle decisioni della Conferenza di organizzazione di Napoli ».

SITUAZIONE ECONOMICA Mentre i settori politici continuano ad essere interessati dalla vivace polemica sul centro-sinistra e sul governo sollevata da Fanfani (oggi l'ex presidente del Consiglio tornerà a prendere la parola, questa volta a Latina), sul piano del governo e parlamentare continuano a maturare decisioni di carattere economico « anticongiunturali », di chiaro sapore e di allarmante significato. Dopo la questione dell'aumento delle tariffe telefoniche, sembrava che un altro aumento grave stia maturando. Questa volta sarebbero « ritoccate » le tariffe della energia elettrica industriale che, com'è noto, è divenuta in questi ultimi anni un bene di largo consumo popolare, in rapporto all'aumento del consumo nel settore degli elettrodomestici. Un provvedimento del genere (allo studio al ministero dell'Industria) rappresenterebbe oltre un nuovo aggravio per i bilanci domestici anche un serio ostacolo alla piccola e media industria, che non dispongono di proprie fonti di energia elettrica (sempre di grandi complessi monopolistici). Sul piano delle « economie » da realizzarsi, sembra definitivamente tramontata l'introduzione dell'« ora legale ».

Su tale tema era sorta una discussione in seno al governo, in particolare fra i ministri Corona e Medici. L'introduzione dell'« ora legale », secondo i calcoli fatti dal ministero del Turismo e dello Spettacolo, avrebbe grandemente danneggiato queste due attività e i risparmi non avrebbero ripagato le perdite.

Di queste, e altre questioni connesse con la politica « anti-congiunturali », hanno parlato ieri Moro, Colombo e Carli, riuniti a Palazzo Chigi. Moro si è recato nella giornata anche da Segni per riferire sull'attività legislativa dei prossimi mesi e, a quanto pare, anche per discutere la situazione politica, così come si è venuta delineando dopo i riferimenti di Fanfani ad un eventuale scioglimento anticipato delle Camere e nuove elezioni. Oltreché di questi argomenti, Moro ha riferito a Segni sul suo prossimo viaggio in Inghilterra. La visita ufficiale è stabilita per il 27 ma Moro si metterà in viaggio il 25, quando, fra aereo e treno, agli alti e bassi della politica kennediana?

È questa la « normalità » cui si è tornati nel Laos? Ci auguriamo di no. Ma non si può non rilevare che quando un primo ministro viene estromesso con le armi alla mano e, successivamente, reinsediato da coloro che lo tenevano prigioniero, le cose sono ben lungi dall'essere in ordine, e non sono neppure « al punto di prima »; tanto è vero che i generali, insieme con le scuse, porgono la richiesta di un governo a due, senza le forze popolari.

La fulminea crisi laotiana, insomma, non fa che confermare la necessità che la politica americana abbandoni chiaramente la strada pericolosa su cui si è avviata in Indocina, e che quanti — come il governo italiano — mantengono nei confronti di essa un atteggiamento di equivoca solidarietà, prendano pubblicamente posizione, come altri governi, loro alleati nella NATO, hanno già fatto.

m. f.

Armando Cossutta

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

Otto lavoratori arrestati a Gela per uno sciopero di due anni fa (a pagina 10)